

NUOVA DESTRA: QUALE CULTURA?

Marcello Farina

Quando si parla di Nuova Destra (ND), si vuole intendere un movimento culturale, che matura negli anni cruciali - 1977/78 - che pongono una sorta di spartiacque tra il periodo dominato dalla rivoluzione del '68 nel mondo e l'avvento di una cultura della delusione, frammentata e radicale.

La nascita ufficiale della ND può essere stabilita nel 1979, quando se ne occuparono con apprensione due giornali francesi: il 22 luglio "Le Monde" con l'articolo *La Nouvel Droite s'installe* e una decina di giorni dopo "Le Nouvel Observateur" con l'articolo, che pure insisteva sul nuovo, *Les habits neufs de la droite française*. In quell'anno il giornalista Georges Hourdin, in un testo intitolato *Réponse à la Nouvelle Droite*, scrive:

Il pensiero dottrinale della destra torna di moda. Fiorisce e si espande in tutte le vetrine delle librerie. Non era mai scomparso. E' l'eterno nel cuore di molti uomini. Come l'egoismo, l'odio, la paura.

In realtà la ND era viva, soprattutto in Francia, da almeno un decennio, prima con la pubblicazione della "Nouvelle Ecole", la rivista teorica che si proponeva di recuperare un rapporto attivo con la realtà sociale, tra i cui collaboratori c'era già uno dei più importanti teorici della destra europea, Alain de Benoist; e poi nel gennaio 1969, con la fondazione del GRECE (*Groupement de Recherche et d'Etudes pour la Civilisation Européenne*), che si proponeva, attraverso gli interessi più diversi, che spaziavano dal marxismo al cristianesimo, dall'antropologia alla differenziazione razziale, di definire le linee strategiche di un'identità politica in fase di accelerata ridefinizione.

Per il Natale del 1980, nel numero 100 del "Figaro-Magazine", Louis Pauwels interpretava il *pacem in terris* secondo il primo articolo della nuova fede, che si manifestava come professione antiegalitaria:

Pace sulla terra agli uomini di buona volontà, certo. Ma forse è venuto il tempo di riconoscere anche altri valori. Questi potrebbero esprimersi come segue: 1. bisogna dare il proprio assenso al mondo; 2. vittoria sulla terra agli uomini di grande volontà.

Dalla Francia poi l'influsso della ND si è diffuso in Europa e nel mondo, favorito, come ricorda Italo Mancini, dai "gauchisti delusi" e, loro malgrado, dai "rifugiati politici sfuggiti all'inferno dei Gulag", i cui attacchi sono certo "giustificati", ma anche catturati da mani alienate, che contrastano l'Est con quanto, proprio a causa loro, è il peggio dell'Occidente e dicono no al marxismo e al cristianesimo, solo allo scopo di dimostrare che "l'ineguaglianza tra gli uomini è buona, perché conforme a natura" e così "Hitler, ogni giorno, come la Fenice, rinasce dalle sue ceneri".

Da queste affermazioni emerge già un primo dato importante e chiarificatore del significato della ND: non si tratta di un gruppo "politico" nel senso tradizionale del termine. Si tratta piuttosto di una "proposta culturale", di una Weltanschauung complessiva e totalizzante, il cui distacco dalla politica propriamente detta si è andato via via radicalizzando nel corso degli anni '80, fino a presentarsi, oggi, come vera e propria mentalità, dottrina e, insieme, comportamento, che attraversa tutta la società e le sue strutture, così da diventare un autentico "partito" trasversale, informatore di uno stile di vita, i cui segni sono sotto gli occhi di tutti.

L'apparato culturale della Nuova Destra: una visione del mondo inegualitaria

A un'osservazione superficiale l'identità culturale della ND - scrive Marco Revelli - sembra caratterizzata, in prima istanza, da una sorta di eclettica multidisciplinarietà a spettro ampio; da un'inquieta tendenza a spaziare in ogni campo del sapere secondo percorsi apparentemente privi di direzione.

Ma ciò che caratterizza l'apparato culturale della ND è soprattutto la netta opzione antiegalitaria.

Chiamo qui di destra, in senso puramente convenzionale - afferma Alain de Benoist - l'attitudine che consiste nel considerare le diversità del mondo e, di conseguenza, le disuguaglianze relative che ne sono necessariamente il prodotto, come un bene, e l'omogeneizzazione progressiva del mondo, proposta e realizzata dal discorso bimillenario dell'ideologia egualitaria, come un male. Chiamo di destra le dottrine che considerano che le disuguaglianze relative dell'esistenza inducono rapporti di forza il cui divenire storico è il prodotto e che ritengono che la storia deve continuare... Ossia, ai miei occhi, non è la 'destra' o il 'comu-

nismo' o, ancora, la 'sovversione', ma è proprio questa ideologia egualitaria, le cui formulazioni, religiose o laiche, metafisiche o pretesamente 'scientifiche', non hanno cessato di fiorire da duemila anni, di cui le 'idee del 1789' non sono che una tappa, e il cui sovvertimento attuale e il comunismo sono l'inevitabile sfocio.

Si tratta, come osserva Yves Plasserand, di contribuire a distruggere il "super-ego" giudaico-cristiano e democratico-marxista che, a detta della ND, inibiscono le nostre società, contrapponendovi una ben strutturata "epistemologia inegualitaria", che funzioni da principio di controllo e di selezione delle varie conoscenze. Tale metodologia di ricerca ha come fondamenti l'antiriduzionismo e il realismo biologico, entrambi caratterizzati da una violenta reazione contro il metodo "analitico" e "meccanico" del sapere egualitario e connotati, quindi, in termini espliciti sul piano della "battaglia ideologica".

a) L'errore riduzionista, afferma la ND, non ha conseguenze solo sul piano puramente astratto, ma anche sul piano antropologico, perché - ricorda - ridurre significa per sempre ridurre allo stesso livello, sia che si tratti del marxismo economicistico (riduzionismo economico) o del freudismo (riduzionismo sessuale), del cristianesimo (riduzionismo spirituale), dell'antropologia culturale (riduzionismo culturale), del liberalismo (col suo liberalismo mercantile) o dell'intellettualismo scientifico (con il suo riduzionismo intellettuale/positivistico). Nessuno di questi approcci conoscitivi è in grado di cogliere l'"uomo totale"; ad essi si deve contrapporre una "teoria globale, organica dell'uomo, assunto come "sistema vivente" organizzato, differenziato, gerarchizzato, tale da fondare una antropologia a base naturalistica e, per alcuni versi, darwiniana.

b) Infatti proprio il realismo biologico mette in luce che il principio di differenziazione si incontra dappertutto in biologia, cosicché esso funge da stimolo dialettico tra determinismo (biologico) e volontà (etica) nello sviluppo selettivo e competitivo dell'individuo e della specie. E' infatti lo stesso realismo biologico che sta alla base di una società strutturata in comunità organiche, in cui l'organizzazione inegualitaria (dei rapporti tra gli uomini) permette ai migliori elementi, alle personalità, di forgiare le istituzioni del disciplinamento sociale e di costituirsi in "aristocrazia organica", cioè nel "raggruppamento dei migliori elementi sociali al servizio della comunità"; in cui, cioè, è possibile innestare, su un "patrimonio geneticamente sano" e garantito dal rispetto delle norme "biologiche", fondamentali ulteriori gerarchizzazioni di natura etica, strutturate dal "carattere" e dalla "volontà".

Queste norme biologiche si esprimono infatti attraverso delle "leggi di natura" che incidono profondamente sulla stessa convivenza umana.

La prima di queste feroci "leggi di natura" (fondamento di un inedito "giusnaturalismo" a sfondo antiumanistico e neodarwiniano) stabilisce la disuguaglianza originaria e crescente degli uomini e degli aggregati umani; la natura irrimediabilmente antiegalitaria della società.

"Una società - scrive a questo proposito Robert Ardrey - è un gruppo di esseri diseguali, organizzati per far fronte a bisogni comuni. In tutte le specie basate sulla riproduzione sessuata, l'eguaglianza degli individui è una impossibilità naturale. L'ineguaglianza deve quindi essere considerata come la prima legge delle strutture sociali, sia nella società umana che nelle altre", contrariamente ai sistemi fisici, i quali evolvono naturalmente verso una progressiva omogeneità - aggiunge Stéphane Lupasco, la cui "epistemologia agonica" verrà fatta integralmente propria dalla Nouvelle droite - i sistemi viventi (e tra questi, precisamente, le società umane) procedono per selezione verso la differenziazione: "Più si sale nell'ordine degli organismi pluricellulari", scrive "più aumenta la differenziazione. Si può dunque ben dire che la materia vivente possiede un principio anti-Clausio [opposto all'entropia]. La vita non è altro che crescente ineguaglianza".

La seconda "legge" afferma che l'aggressività, in tutte le specie viventi, è un impulso fondamentalmente innato, così come lo sono la sessualità, la fame, la paura. E' una manifestazione della vita stessa: ogni organismo, man mano che si sviluppa, si sviluppa a scapito dell'ambiente, che aggredisce.

Scrivono Konrad Lorenz:

Per l'etologo, parole come 'odio', 'ira', 'fedeltà', 'rispetto', 'proprietà', si traducono in aggressività, gerarchia, territorialità... Disgraziatamente gli interessi delle specie non concordano con le esigenze umanitarie.

E Robert Ardrey, manifestando un esasperato pessimismo antropologico, replica:

L'unione del carnivoro e del "grande cervello", ecco l'origine dell'uomo. Il nostro più antico antenato era un assassino. Le sue abitudini di killer sono quanto vi è di più sicuro nella nostra eredità. L'uomo non discende da un angelo caduto, ma da un antropoide evoluto. E' una bestia da preda.

Nel dibattito eterno aperto tra natura e cultura, la ND si allinea nel campo dei sistemi per i quali l'uomo è un animale come gli altri esseri viventi, e la vita etica deve dunque radicarsi nella conformità alle leggi della specie. Si giustifica così la forma biologica dell'innatismo: l'eredità prevale nella educazione. Si può anche dire che è da questo realismo biologico che deriva un sostanziale "realismo eroico", lì dove si sviluppa l'attrattiva verso l'irrazionale, verso le culture mistiche e simboliche, le saghe e le epopee. Questi autori pensano che, più profonda della conoscenza comune, esista una coscienza nascosta, una gnosi che non è rivelata che a qualcuno al termine di una iniziazione. L'elitismo pratico si raddoppia con l'occultismo del sapere.

La radice nominalistica

In termini ancora più rigorosi poi, cioè lì dove viene chiamata in causa anche la filosofia a tentare di spiegare il fenomeno culturale della ND, non è difficile comprendere come proprio l'ineguaglianza (l'antiriduzionismo, finora spiegato in termini scientifico-mistici) porti con sé la radicale inidentità tra uomo e uomo, tra cosa e cosa.

Non c'è nulla di generale, di comune, di identico - scrive Italo Mancini - sì che tutto è diverso, individuo, solo; sì che la diseguaglianza anche politica ed economica è una conseguenza naturale e necessaria; sì che l'ordine non potrà essere se non stabilito e imposto.

Il centro decisivo della filosofia della ND è, allora, il Nominalismo; "ogni concezione del mondo inegualitaria è fondamentalmente nominalistica" dice Alain de Benoist. "Essa ha come postulato che le differenze fra le cose, fra gli esseri, fra gli uomini, non sono sommabili e che solo per conversione si può trovare un concetto universale". E Joseph de Maistre, applicando il nominalismo all'uomo, può affermare:

Non esiste l'uomo nel mondo. Ho visto nella mia vita francesi, italiani, russi ecc. So anche, grazie a Montesquieu, che si può essere persiano; ma l'uomo chiaro di non averlo mai incontrato nella mia vita; se esiste è a mia insaputa.

Tutto ciò è evidentemente contro quelle due forme di universalismo che hanno avuto una larga diffusione nella cultura dell'Occidente: il giudeo-cristianesimo e il marxismo, entrambi sostenitori dell'immagine d'uomo essenziale, per il primo, come figlio di Dio e fratello, per il secondo, come "ricchezza di umanità" che va emancipata dalla alienazione.

Il quadro della significanza nominalistica può essere completato con l'opzione del vitalismo contro l'intellettualismo e con la concezione puramente strumentale della ragione. Le due tesi sono esposte dal De Benoist in questi termini:

Il nostro "antiintellettualismo" scende da questa convinzione che la vita vale sempre più dell'idea che uno se ne fa: che c'è una preminenza dell'anima sullo spirito, del carattere sull'intelligenza, della sensibilità sull'intelletto, dell'immagine sul concetto, del mito sulla dottrina.

Osservazioni conclusive

L'analisi della presenza della Weltanschauung della ND nel nostro tempo e nel nostro mondo ci ha portato a cogliere, pur nella farraginosità dei testi e degli

autori e, anche, della non-sistematicità e coerenza delle dottrine, alcuni degli aspetti più inquietanti della cultura contemporanea, in cui si assommano anti-modernità; cultura della catastrofe e del declino dell'Occidente; cultura anti-borghese e odio per il sistema di vita e di convivenza che ne deriva; esaltazione del singolo e degli ideali forti; ritorno ad una visione gerarchica e autoritaria della realtà, che trova addirittura il suo fondamento nella struttura metafisica della Tradizione. Eroismo (ascetica contro etica) e razzismo (etica della separazione) sono i due grandi elementi che emergono dall'immenso fiume di immagini e di parole che la ND ha prodotto in questo ultimo quindicennio e che sembrano trovare conferma nel travaglio del vivere quotidiano, lì dove l'uguaglianza soprattutto e, di conseguenza, la giustizia e la libertà, vengono "messe a repentaglio" in maniera drammatica.

Non ci resta, alla fine, perciò, che ripetere quanto Bertold Brecht scriveva nel commiato al pubblico della sua *Resistibile ascesa del Signor Oui*:

*E voi, imparate che occorre vedere
e non guardare in aria; occorre agire
e non parlare. Questo mostro stava
una volta, per governare il mondo!
I popoli lo spensero, ma ora
non cantiamo vittoria troppo presto:
il grembo da cui nacque è ancora fecondo.*

Bibliografia essenziale:

- I. MANCINI, *Il pensiero negativo e la Nuova Destra*, Milano 1983.
- AA.VV., *La Destra radicale*, Milano 1984.
- G. MOSSE, *Il razzismo in Europa*, Bari 1985.
- M. NACCI, *Ordine e Rivoluzione: le fonti della Nuova Destra*, "Rivista di Filosofia" 76 (1985), n. 2.
- J. EVOLA, *Rivolta contro il mondo moderno*, Roma 1969.
- J. EVOLA, *La tradizione ermetica*, Bari 1931.
- L.F. CELINE, *Bagatelle per un massacro*, Milano 1981.
- E. JÜNGER, *L'ideale nuovo e la mobilitazione globale*, Roma 1981.
- E. JÜNGER, *Il trattato del ribelle*, Milano 1990.
- E. JÜNGER - C. SCHMITT, *Il nodo di Gordio*, Bologna 1987.
- J. HEIVIER, *Conversazioni con E. Jünger*, Milano 1985.
- C. SCHMITT, *Ex captivitate salus*, Milano 1987.
- M. NICOLETTI, *Trascendenza e potere*, Brescia 1990.
- F. JESI, *Cultura di destra*, Milano 1979.
- AA.VV., *La destra come categoria*, Urbino 1987.